

Vocoidi italiani e marocchini a confronto

Tarik Salah Eddine

Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre», Università di Torino
Dipartimento di Studi Italianistici, Facoltà di Lettere e Scienze Umane Ain Chock
Università di Casablanca, Marocco

Esponiamo in questo breve articolo un'analisi sintetica per confrontare il sistema vocalico italiano con quello dell'arabo marocchino con l'obiettivo di delineare quali siano le differenze essenziali tra questi due sistemi vocalici in termini di numero e di caratteristiche.

1. Vocale e vocoide

In fonetica, a una vocale dello scritto (che in molti casi riproduce un fonema) sono associati i foni che la realizzano nel parlato (vocoidi). I vari vocoidi con cui viene reso un fonema sono caratterizzati dalla forma assunta dalla cavità orale durante la loro articolazione. Tale forma è definita dal luogo di articolazione, dall'altezza della lingua e dall'arrotondamento o meno delle labbra.

2. Le vocali italiane

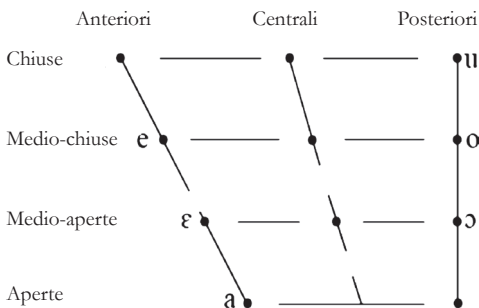
L'inventario fonologico delle vocali dell'italiano standard comprende i sette fonemi /i, e, ε, a, ɔ, o, u/ che a livello grafico si riducono a cinque grafemi *i, e, a, o, u*, e si possono rappresentare graficamente secondo quello che è stato descritto come trapezio vocalico (fig. 1).

Come rappresentato, a due grafemi vocalici *e* e *o* corrispondono quattro fonemi (/e, ε; ɔ, o/). Non è semplice capire quali di questi fonemi siano presenti all'interno delle parole italiane se non viene indicato l'accento grafico (L'accento grafico può essere di due tipi: acuto, come in *perché*, o grave, come in *è*. Il primo indica che la vocale è più chiusa, mentre il secondo indica

che la vocale è più aperta).

L'italiano parlato su tutto il territorio nazionale non è un blocco uniforme in tutte le realtà e la pronuncia cambia a volte considerevolmente da una regione all'altra; questo cambiamento non compromette assolutamente la comprensione tra i parlanti di diverse regioni. Dal punto di vista fonologico come descritto in precedenza il sistema vocalico dell'italiano standard è composto da sette vocali, ma non tutti i parlanti nativi di lingua italiana presentano un uso sistematico di tale sistema, perché la pronuncia è spesso influenzata da tracce fonetiche del dialetto di provenienza (Schmid 1999, pp. 129-145). In molte re-

VOCALI ORALI DELL'ITALIANO STANDARD*



* Fanno parte dell'inventario anche dittonghi ascendenti ([wi we we wa wo wo] e [je je ja jo ju]) e discendenti ([iɥ eɥ eɯ aɥ oɥ]) e [eɪ eɪ aɪ ɔɪ uɪ]). Le vocali in sillaba aperta accentata non-finale sono allungate e [a] è generalmente centrale.

Fig. 1. Adattato da: A. Romano (2008). Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali. *Alessandria, Dell'Orso*, 204 pp. (nuova ed. 2009).

gioni, ad es., le sette vocali vengono ridotte a cinque per una mancata distinzione tra le vocali medio-alte e medio-basse, cioè tra /e/-/ɛ/ e /o/-/ɔ/.

3. Le vocali arabe

In arabo (sia quello marocchino sia quello classico) esistono soltanto tre segni vocalici brevi e altrettanti lunghi (cfr. Al-Ani 1970). Le vocali brevi sono indicate da segni ausiliari non facenti parte dell'alfabeto, che possono essere omessi nella scrittura usuale e che si mettono sopra o sotto la consonante che devono vocalizzare (il rif. classico su questo tema è a A.A.U. Sibawayh, un autore dell'VIII sec.). Tali segni vengono chiamati in arabo *ḥarakāt* e sono: la *fatha* /a/, la *kasra* /i/, la *ḍamma* /u/.

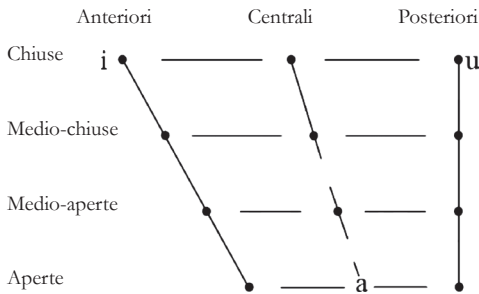
D'altronde, il sistema vocalico dell'ara-

bo, oltre a essere composto da tre vocali cardinali /i, a, u/, fa corrispondere ogni vocale, a seconda della consonante che segue o precede se è enfatica o meno, a due varianti di carattere contrastivo, una enfatica e un'altra non enfatica, come già mostra da diversi autori (tra cui Canepari 1983). Le vocali enfatiche si avvicinano alle posizioni medie (Per un'introduzione semplice ed esauriente sull'enfasi in arabo marocchino e in arabo classico si rimanda a Gouma 2013).

Si tiene conto che le alterazioni risultanti dalle realizzazioni enfatiche o non enfatiche non vengono rese graficamente e si mantiene sempre la forma di base, che garantisce l'astrazione fonologica (la trasparenza fonetica essendo riservata soltanto ai parlanti nativi).

In arabo marocchino, come in arabo classico, l'enfasi ha due valori: contestuale e distintivo (cfr. Durand 2004). Il valore contestuale si ha nella produzione di una parola che contenga consonanti enfatiche (per uno studio acustico delle quali v. Giannini & Pettorino 1982). Il processo d'enfasi si propaga in questi casi a tutta la parola, enfatizzando tutti i suoni adiacenti. Si vedano i seguenti esempi dell'arabo marocchino:

VOCALI ORALI DELL'ARABO CLASSICO*



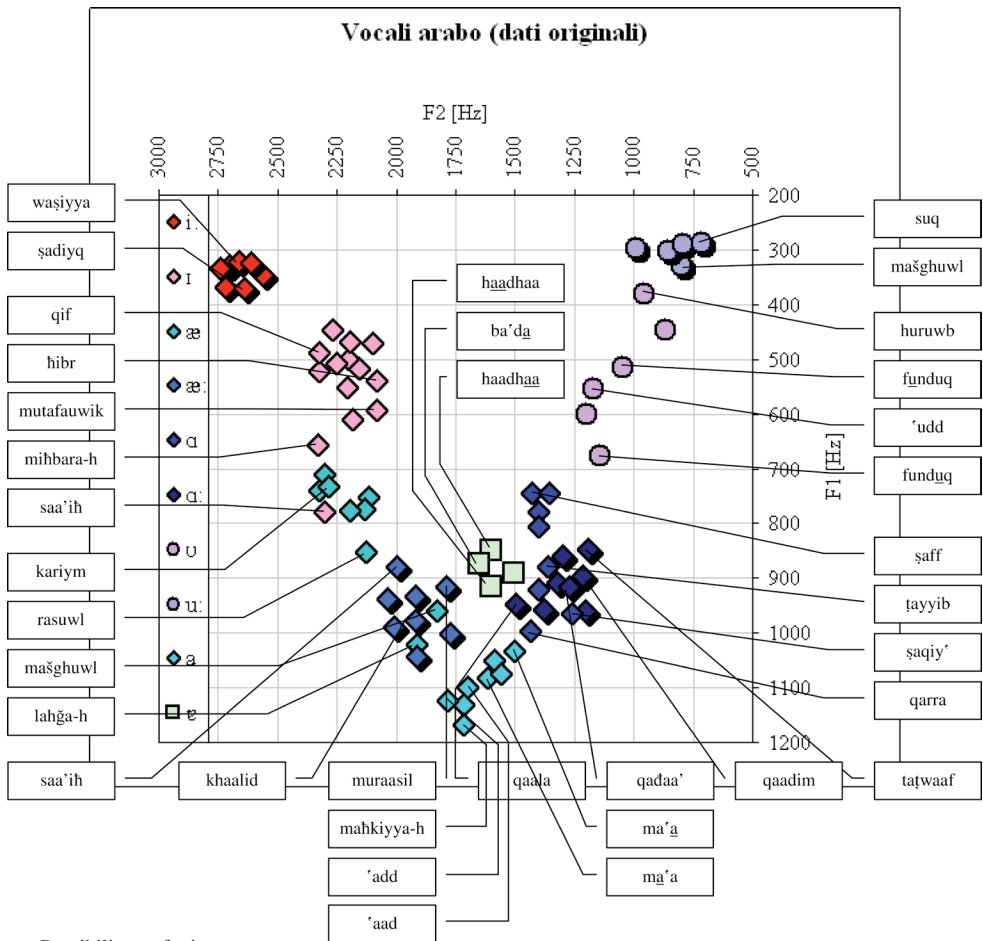
* Fanno parte dell'inventario anche i nuclei vocalici lunghi e/o dittongati i: a; u; ai au. Tutte le vocali hanno realizzazioni soggette a connotazione contestuale: a ha in generale una pronuncia palatalizzata, ma è faringalizzata in contesti faringali e centralizzata in posizione debole. In contesti faringali anche i e u sono centralizzate. I nuclei lunghi con elementi vocalici chiusi in coda possono invece sviluppare appendici approssimanti [ij, uw, aj, aw] oppure condurre a pronunce monotongate (nel caso di questi ultimi del tipo [ɛ:] e [ɔ:]).

[^hbu:sæ] «bacio» بُوْسَة vs.

[b^ho:tʔ] «bombola del gas» بُوْطَة

Per quanto riguarda invece il valore distintivo, esso si presenta nel caso di parole omografe a cui corrispondono altrettanti significati differenti. In tal caso, l'enfasi, pur non essendo visibile ortograficamente, è produttiva, come dimostrano le seguenti tre coppie minime tratte da Gouma (2013):

Fig. 2. Adattato da: A. Romano (2008). Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali. Alessandria, Dell'Orso, 204 pp. (nuova ed. 2009).



Possibili tassofoni:

/i:/ → [i:] (oppure [i] quando non acc.)

/u:/ → [u:] (oppure [u] quando non acc.)

/i/ → [ɪ], [ɨ]

/u/ → [ʊ]

/i/ → [ɛ] non accentata in contesto faringale

/u/ → [ɔ] non accentata in contesto far. o uvulare

/a:/ → [æ:] in contesto NON faringale (oppure [æ] quando non acc.)

/a:/ → [ɑ:] in contesto faringale (oppure [ɑ] quando non acc.)

/a/ → [æ] acc. in contesto NON faringale

/a/ → [ɑ] acc. in contesto faringale

/a/ → [ɛ] non accentata in contesto NON faringale

/a/ → [ɐ] finale non accentata, nei dittonghi (1° elemento) e in altri contesti di riduzione NON faringali

/a:/, /a/ → [ɑ:] in contesto faringale

Fig. 3. Misurazioni disponibili per l'arabo libanese in una ricerca condotta presso il LFSAG nel 2010 (coord. A. Romano).

[ˈzi:næ] «bella» زينة vs.
 [ˈzːe:nˈɑ] «dozzina» زينة
 [ˈræ:b] «crollato» راب vs.
 [ˈrːɑ:bː] «latte cagliato» راب
 [ˈbu:læ] «urina» بولة vs.
 [ˈbːo:lˈɑ] «lampada» بولة

Le due parole di ciascuna coppia minima sono vocalizzate con la stessa vocale, rispettivamente con la /i/, /a/ e /u/, e, come si vede, sono omografe, ma la pronuncia delle due parole di ogni coppia minima cambia a seconda del significato. Le tre parole a sinistra sono articolate con una pronuncia non enfatica, le altre tre a destra, invece, sono articolate con una pronuncia enfatica. La diversa articolazione delle vocali dà luogo a vocoidi diversi; nelle parole a sinistra le vocali delle prime sillabe corrispondono rispettivamente a [i], [æ] e [u] in quanto le consonanti che precedono non sono enfatiche; nelle parole a destra, invece, le vocali delle prime sillabe corrispondono rispettivamente a [e], [ɑ] e [o] in quanto le consonanti che precedono sono enfatiche.

Da questa breve analisi possiamo dedurre che, così come alle cinque vocali universali della sistema vocalico italiano corrispondono sette vocoidi, alle tre vocali arabe corrispondono in pratica sei vocoidi che permettono di distinguere coppie minime per parole omografe. Un'altra differenza essenziale tra le vocali italiane e arabe è che queste ultime si caratterizzano per la presenza di modalità articolatorie secondarie, ricondotte tradizionalmente alla cosiddetta *enfasi* che cambia il timbro della consonante che a sua volta cambia quello della vocale adiacente. Se la consonante che precede o segue la vocale è enfatica ne consegue una vocale enfatica con realizzazioni che si collocano nelle aree di [e], [ɑ], [o]; e se

invece non è enfatica ne consegue una vocale non enfatica con realizzazioni che si collocano nelle aree di [i], [æ], [u]. L'articolazione delle vocali italiane risulta quindi più indipendente dal contesto consonantico; l'articolazione di quelle arabe, invece, avviene in modo dipendente dal contesto, dato che il loro timbro è in parte determinato dalla consonante che precede o segue.

La questione si può ricondurre, dunque, alla problematica che ruota attorno alla fonologia delle lingue del Caucaso, ad es. nella visione di autori come Trubeckoj e Dumézil che avevano valutato l'opportunità di trasferire sulle consonanti alcune proprietà che si manifestavano, invece, in evidenti condizionamenti della qualità vocalica.

Riferimenti bibliografici

- Al-Ani S.H. (1970), *Arabic Phonology*, The Hague, Mouton.
- Canepari L. (1983), «Fonetica e tonetica araba». In AA.VV. *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1105–1121.
- Caubet D. (1993), *L'arabe marocain*, Paris-Louvain, Peeters.
- Durand O. (2004), *L'arabo del Marocco*, Roma, Studi Semitici.
- Giannini A. & Pettorino M. (1982), *The emphatic consonants in Arabic*, Napoli, Istituto Universitario L'Orientale.
- Gouma T. (2013), *L'emphase en arabe marocain: vers une analyse autosegmentale*, Thèse de doctorat, Université de Paris 8.
- Romano A. (2008), *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*, Alessandria, Dell'Orso.
- Schmid S. (1999), *Fonetica e fonologia dell'italiano*, Torino, Paravia.
- Sibawayh A.A.U. (VIII sec.-1982), *Al-Kitāb*, Il Cairo, Maktabat Al-Khāngī (2ª ed., in arabo).